

**FINKIELKRAUT CONTRO TUTTI**

“Le parole dei pacifisti sono oscene, ma questa guerra non s’ha da fare”

LE RAGIONI MORALI DEL CONFLITTO E QUELLE POLITICHE, LA HYBRIS DEGLI USA, UN NO DETTO “CON LA MORTE NEL CUORE”

Milano. Alain Finkelkraut scuote la testa deluso: “Dal Corriere della Sera non me l’aspettavo proprio”. Il filosofo figlio spirituale di Hannah Arendt, Emmanuel Levinas, Martin Heidegger, Charles Peguy, noto al grande pubblico francese per le sue posizioni fuori dal coro stavolta non ci sta, e non certo per timore dell’impopolarità. E’ uno che all’indomani del primo turno delle presidenziali francesi ha denunciato l’“estasi antifascista” che trattava gli elettori di Le Pen come dei non-francesi estranei allo spirito repubblicano, definendola speculare al razzismo del Fronte nazionale; che durante la guerra nell’ex Jugoslavia ha preso partito per i diritti nazionali della cattolica Croazia - lui, intellettuale ebreo - in una Francia che mostrava ribrezzo indistintamente per tutti i contendenti del macello balcanico; che non ha mai cessato di contrastare la “de-costruzione” della scuola perseguita in Francia in nome della lotta ai “privilegi borghesi” e del relativismo culturale dalla trionfante sociologia di Pierre Bourdieu; che non perde occasione di criticare come unilaterali i pacifisti che scendono a manifestare in Israele contro l’occupazione dei Territori.

Il solito approccio ideologico

Però sull’Iraq e sull’eventualità di una guerra non la pensa come il Corriere della Sera, che l’ha intervistato, vorrebbe fargli dire con un titolo e un sommario che recitano così: “La guerra? Un atto morale contro un tiranno sanguinario - L’Europa non può restare alla finestra perché corre altrimenti il rischio di uscire dalla storia”. “La titolazione strumentalizza il mio pensiero in chiave bellicista; quel che io penso veramente si potrebbe riassumere così: dico no alla guerra con la morte nel cuore; sarebbe una guerra certamente morale, ma che non si può fare per ragioni pratiche, politiche”, spiega contrariato il filosofo francese, che è sceso in Italia invitato dal Centro culturale di Milano per tenere un’affollata conferenza sul tema “Ideologia e realtà”. Mai titolo cadde più a proposito: “Come possiamo noi intellettuali combattere i pregiudizi ideologici se ci si chiede continuamente di perpetuarli? Il titolo del Corriere della Sera alla mia intervista rivela quello che i giornali sempre si aspettano dagli intellettuali. Per loro e per tanta gente l’archetipo

dell’intellettuale resta ancora quello del caso Dreyfuss: un sapiente che denuncia uno scandalo, che lancia il suo J’accuse come Zola, che conosce solo il registro dell’indignazione. E che perde il diritto a fare il suo vero lavoro: riflettere in maniera approfondita sulla realtà e proporre interpretazioni ben fondate”.

Finkelkraut è contrario a un intervento americano in Iraq, ma con i pacifisti va giù duro: “Gli argomenti dei pacifisti non sono solo poco convincenti: sono osceni. Protestare per strada contro la guerra dicendo che si vuol difendere il popolo iracheno vuol dire prendere in giro il mondo intero: non fare la guerra a Saddam significa esattamente lasciare il popolo iracheno nelle mani del suo boia. Può essere la decisione più saggia, possono esserci molte buone ragioni per non fare la guerra, ma è osceno dire che sono ragioni morali. Diciamo la ve-

quello di Bush, dell’iperpotenza degli Usa, del nuovo imperialismo che domina il mondo. Di fronte a esso l’orrore per le azioni di Saddam Hussein passa in secondo piano, perché altro non sono che una conseguenza ultima del crimine originale, di cui sono autori gli americani”.

La critica serrata del ritorno dell’ideologia è il cavallo di battaglia dell’ultimo Finkelkraut: “Mi sono reso conto dell’enormità del fenomeno due settimane dopo i fatti dell’11 settembre. All’indomani della tragedia, eravamo rimasti tutti traumatizzati da quel fatto senza precedenti. Sembrava davvero un fatto terribile e nuovo, qualcosa di totalmente altro era accaduto e richiedeva nuove categorie interpretative. Ma questa percezione è durata poche settimane, poi giornalisti e intellettuali hanno superato lo stupore, l’ideologia ha ripreso il sopravvento e hanno cominciato

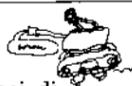
cause storiche, sociali, e non naturali o personali, che la colpa dei delitti che avvengono non è delle singole persone, ma della società. C’è pertanto un crimine originale, che è quello di chi ha asservito l’umanità, e ci sono tanti crimini puntuali che non sono veramente tali, perché sono soltanto la reazione degli oppressi che si ribellano: non sono veramente colpevoli, perché la causa del loro agire non è in loro, ma fuori di loro, nell’oppressione che patiscono. Ebbene, le reazioni all’11 settembre dimostrano che Rousseau domina nei cuori: dopo un momentaneo sbandamento, i rousseauiani si sono ricordati che bisogna sempre risalire al crimine originario. E siccome oggi l’Impero, come dice Toni Negri, domina il mondo, la responsabilità di quel crimine ricade sugli stessi Stati Uniti: il crimine reale è riassorbito nel crimine originale, le vittime sono colpevoli e i colpevoli sono innocenti”.

Il tentativo vano di esportare la democrazia

Alla fine i pacifisti hanno torto marcio su tutto tranne che su un punto: la guerra, effettivamente, non s’ha da fare. “Gli Usa vogliono fare la guerra per affrancarsi dalla dipendenza energetica dall’Arabia Saudita, uno storico alleato della cui profonda ambiguità e della cui instabilità sono divenuti pienamente consapevoli, e per ridisegnare i sistemi politici e gli equilibri strategici della regione. E’ un ottimo programma, assolutamente condivisibile, ma purtroppo animato dalla stessa tracotanza ideologica che si ritrova nei suoi oppositori. Come i seguaci dell’ideologia, gli Usa hanno la pretesa di potere da soli rifare il mondo con l’azione politica (la guerra è un atto politico): sono in preda alla hybris, alla démesure della ragione. Vogliono creare ordine con un intervento razionalizzatore, ma è più probabile che la conseguenza sarà un disordine maggiore: più terrorismo, più radicalismo politico, più odio per gli Stati Uniti. Una nuova carta politica del Medio Oriente è indispensabile, ma i mezzi che si stanno per scegliere per realizzarla sono discutibili. Anche perché servirebbe a poco portare la democrazia in paesi come l’Egitto, dove le opposizioni sono disposte ad assorbire lo spirito democratico meno ancora del governo. Per tutto questo dico no alla guerra con la morte nel cuore”.

Rodolfo Casadei

IL RIEMPIVIVO di Pietrangelo Punzi



AGENZIA PUM. I seguaci di Pim Fortuyn, adesso che hanno perso le elezioni in Olanda, per il Corriere sono ritornati ad essere degli xenofobi. Pum!

AGENZIA AVANTI! I seguaci del Psi che fu si stanno scannando sulle spoglie dell’Avanti!. Ce n’è uno con l’articolo, uno senza e uno senza punto esclamativo. Non per dire, ma a questo punto anche noi

mussoliniani ci facciamo avanti (è il caso di dirlo). A partire dalla prossima settimana, noi che rendiamo omaggio a colui che fece le migliori vendite, in edicola, un quotidiano dei combattenti e dei lavoratori lo mandiamo anche noi. Con tutti i puntini sulle i.

AGENZIA GARANTE. Con l’Avanti! mussoliniano in edicola, saremmo disinteressati garanti del proletariato presso l’establishment, tutto qua.

rità: non fare la guerra significa sacrificare la libertà, la sicurezza e il futuro degli iracheni sull’altare della sazietà, della sicurezza, della bella vita nostre. E’ quel che si è fatto ai tempi della Guerra fredda coi paesi dell’Est: li abbiamo abbandonati nelle grinfie del totalitarismo per garantire a noi stessi il massimo di sicurezza, abbiamo sacrificato la loro libertà a vantaggio della nostra. Non condanno questa politica, credo anzi che sia stata giusta, dico soltanto che dobbiamo chiamarla col suo nome. Dire che si vuole mantenere lo status quo per amore del popolo iracheno, è moralismo indecente. Che una parte del movimento pacifista è rafforzato dal classico approccio ideologico, quello che in ogni vicenda storica cerca il crimine originale, causa di ogni male. Per molti pacifisti oggi il crimine originale è

a scrivere che gli Usa erano stati vittime della loro iperpotenza e che erano colpevoli di quanto era loro capitato. Per un attimo l’accaduto aveva scosso la loro visione del mondo: il fatto che gli Stati Uniti si ritrovassero nel ruolo di vittime, colpiti da nemici estremamente malvagi, li aveva disorientati. Ma presto hanno digerito l’avvenimento, grazie alla potenza razionalizzatrice dell’ideologia”.

E che cosa è mai questa forza razionalizzatrice, che permette di spiegare tutto con uno schema e fa risparmiare la fatica di comprendere gli avvenimenti uno a uno? “E’ l’idea nuova che Rousseau ha portato nel mondo: l’idea che l’asservimento sia la fonte di ogni disgrazia umana, che l’origine di tutti i crimini umani stia nell’oppressione. Ciò comporta che ogni male ha sempre